Punk d'alta quota

Intervista a cura della redazione di Nunatak

Ve lo sareste immaginati che anche in Nepal fosse arrivato il punk? Eppure è così, anche in questo Paese sul tetto del mondo, uscito da qualche anno da un conflitto interno che ha provocato oltre 13.000 morti nell'arco del decennio tra metà anni '90 e il 2006. Una guerra civile che, accompagnata da mobilitazioni popolari di massa, ha determinato la caduta della monarchia e l'apertura di un nuovo contesto politico e culturale in cui tanti sono ancora i passi da compiere nella prospettiva di una reale liberazione ed emancipazione delle classi meno agiate e, soprattutto, delle popolazioni rurali. Di questi argomenti abbiamo voluto parlare con i Rai Ko Ris, gruppo musicale punk che ha base in un villaggio alla periferia di Katmandu, conosciuto anche in Europa grazie ai numerosi dischi pubblicati e alle tournée che lo hanno portato in giro per mezzo mondo.



- Dal titolo del vostro ultimo disco (che, tradotto, significa "montagne ingovernabili") si direbbe che per voi la montagna sia legata al concetto di libertà. Quanto è importante per voi riferirsi ad un contesto territoriale come appunto è la montagna nel vostro agire e pensare come anarchici?

Abbiamo iniziato a riflettere in merito all'importanza del contesto geografico in cui si vive nel periodo del conflitto armato che ha interessato il Nepal dal 1996 al 2007. Abbiamo visto le popolazioni delle montagne e delle colline sconfiggere con facilità la polizia nazionale e l'esercito nepalese, per quanto queste fossero state ben armate da parte di India, Stati Uniti, Inghilterra, Israele e Comunità Europea. Questo ci ha permesso di capire che lo Stato, e i suoi apparati autoritari, punitivi e repressivi, sono piuttosto inutili in un territorio difficile com'è l'Himalaya. Guardandoci intorno, in India, Pakistan o Bhutan, abbiamo capito quanto sia complicato per un governo centralista di stampo capitalista imporre le proprie

leggi in luoghi di difficile accesso. La società costruisce fortezze e vuole che la gente viva al loro interno alla stregua di schiavi o contribuenti ubbidienti: chiunque voglia starne fuori e vivere libero secondo natura verrà considerato un criminale per aver voluto sfuggire alla società. Lo Stato vuole farci credere che abbiamo bisogno della sua esistenza per poter sopravvivere… e tutti, anche tra chi vive sulle alture, iniziano a convincersene. Quando poi però ragionano su tutto il lavoro che tocca loro fare per sfamarsi, allora si rendono conto che lo Stato non lavorerà mai per riempire le loro pance. Anzi: tocca a noi sfamare lo Stato. Così, l'unico modo per sottrarsi alla sua gestione è di tenersene lontani, ben ben lontani.

- Da molti anni, oltre che come meta di escursioni tra le cime dell'Himalaya, il Nepal, soprattutto nei movimenti rivoluzionari, è conosciuto per i movimenti popolari e la guerriglia maoista che ne caratterizzano la vita politica. Con l'accesso delle forze comuniste al governo statale, come si sono modificate le condizioni sociali nel Paese? E quali possibilità e spazi ci sono per le attività di individualità o gruppi antiautoritari?

È bene chiarire che la guerra civile che ha interessato il Nepal è stata molto più di quella che, nei media internazionali, è stata descritta come una "lotta dei maoisti". Le popolazioni rurali di tutto il Paese hanno combattuto contro il governo centrale arrivando a controllare praticamente l'intero territorio nepalese, ad eccezione della capitale, Katmandu, che era rimasta una fortezza isolata nella quale le classi/caste abbienti nepalesi e i loro amici/finanziatori stranieri trovarono rifugio. La maggior parte dei contadini coinvolti nella resistenza armata non era assolutamente affiliata al partito maoista: in realtà questo partito si unì ad un movimento di guerriglia già esistente nella parte occidentale del Paese, e il suo ruolo principale divenne quello di coordinare le azioni militari. I contadini stavano lottando per mettere fine allo Stato hindu[1] e al suo regime di sfruttamento delle caste povere e delle donne: questi obiettivi politici sono nati dal popolo più che dal partito maoista.



Il Nepal rurale che lotta per l'emancipazione...

Durante la guerra, il cambiamento sociale iniziò ad apparire possibile, perché i contenuti del movimento erano antisessisti, anticapitalisti, antireligiosi… ma anche estremamente nazionalisti, individuando nell'espansionismo indiano il principale nemico. Non si può cambiare la mentalità patriarcale nel giro di dieci anni, ma durante la guerra i programmi politico/sociali e i tribunali irregolari stavano dalla parte delle donne, dei poveri.

Quando i contadini hanno vinto la guerra nelle zone rurali, il partito maoista si dedicò alle trattative di pace, a nuove elezioni e alla fine della monarchia hindu, diventando la forza po-

litica che ha rappresentato i contadini rivoluzionari durante quelle elezioni. Ma non ci volle molto perché la gente delle campagne si rendesse conto che quel partito, come gli altri, in realtà era una formazione capitalista centralizzata dedita solo ai giochi di potere nella capitale e disinteressata agli obiettivi politici della rivoluzione. Guardando al passato, la gente qui crede che il partito maoista abbia solo assimilato la rivoluzione e sia diventato, come gli altri partiti, debole e troppo incline al compromesso nel far fronte all'influenza/controllo del governo indiano sull'economia nepalese.
In merito alla vostra domanda sugli "spazi per le attività dei gruppi antiautoritari", quando il partito maoista vinse le elezioni e guidò il governo dopo il 2007, noi anarchici abbiamo visto un incremento del controllo dello Stato da parte della polizia e un irrigidimento autoritario dentro e fuori le principali città. Al tempo stesso la gente perse fiducia nel partito maoista che ormai era soltanto uno dei tanti partiti nazionali della capitale, incapace di imporre il proprio volere nelle campagne. Per noi, che viviamo nei dintorni di Katmandu, la situazione era abbastanza inquietante, e avevamo l'impressione che i comunisti per noi anarchici fossero più pericolosi di un tipico regime democratico-capitalista perché di fatto non era che un'altra struttura piramidale camuffata da rivoluzione.

- Come valutate l'influenza del turismo nella vita della popolazione nepalese: la considerate invasiva o un elemento capace di arricchire senza colonizzare il tessuto culturale del Paese?



... ed il "Progresso" che intasa le strade di Kathmandu.

Anche in questo caso la questione è da considerarsi in un contesto geopolitico. I turisti che vengono in Nepal sono per la maggior parte escursionisti, alpinisti o appassionati di trekking, ovvero persone che camminano e apprezzano le montagne, le colline e le comunità delle alture: non sono come i turisti che vengono in autobus alla torre Eiffel o al Vaticano, sono più umili e rispettano le popolazioni locali. Quando i turisti si inoltrano tra le montagne, spendono un po' del loro denaro nei villaggi (per alloggiare e mangiare) e cercano di interagire con la popolazione. Con quel denaro la gente del luogo può costruirsi ponti, ambulatori, scuole comunitarie o qualunque altra struttura desideri o necessiti, e l'interazione con i turisti la porta a cambiare la propria mentalità nei confronti delle ragazze, delle donne o delle persone delle caste inferiori. Per questo credo che il turismo qui stia portando qualcosa di positivo. Il problema che abbiamo è rappresentato dalle ONG, sono loro i veri neo-colonialisti. Arrivano per portare sviluppo o assistenza ma difficilmente si spingono fino alle colline e alle montagne, spendono i loro soldi nella capitale e passano il loro tempo a organizzare seminari in hotel a cinque stelle. Il loro obiettivo è politico, visto che scelgono a quali progetti lavorare e come

realizzarli, rendendoci dipendenti e succubi dei loro voleri politici ed economici. Le ONG pagano il loro personale nepalese meglio di qualsiasi altra impresa locale, pagano anche dieci volte di più per affittare case, comprare cibo, automobili, elettrodomestici e hanno creato una classe media nella capitale. Questa nuova classe media è ipercapitalista e con le sue comodità materiali è lontana anni luce dalle popolazioni delle alture, quindi si schiera dalla parte degli stranieri riguardo alla politica nazionale.
Il denaro non arriva mai alle montagne e viene utilizzato per retribuire gli stranieri o i ricchi autoctoni e coprire le spese di amministrazione e così tutti gli "aiuti" economici finiscono nella capitale per comprare prodotti stranieri destinati alle classi medio-alte, in modo che i soldi tornino ai paesi occidentali. Così non ci sono benefici per le popolazioni rurali, ma la creazione di un'élite intercapitalista che osteggia gli obiettivi politici delle comunità della montagna e aiuta gli stranieri a garantire che le nuove leggi siano rigorosamente orientate verso i mercati e il capitalismo.

- Pensate che la comunicazione per mezzo della musica, e del punk nello specifico, sia legata esclusivamente a contesti metropolitani, o riuscite ad avere contatti e organizzare iniziative anche in villaggi e aree non urbanizzate?

La maggior parte delle persone che ha accesso a questo genere di musica è ovviamente, in un modo o nell'altro, legata ad un contesto urbano. Questo però non significa che la gente come noi stia sempre ferma in un posto. Noi, come gruppo, viviamo alla periferia di Katmandu, in un villaggio rurale (che naturalmente sta cambiando di giorno in giorno) e abbiamo scelto di vivere qui perché ci sentiamo molto più a nostro agio che in una città che as-

NON SOLO MUSICA

Al momento il gruppo dei Rai Ko Ris è composto da Sareena (chitarre), Olivier (batteria) e N. Tegmo (basso). Il gruppo si è stabilito a Kathmandu nel 2000: da allora ha pubblicato 6 album, fatto numerosi tour in Europa, Singapore e Malesia e organizzato concerti ed iniziative a Kathmandu ed in altre località che hanno fatto crescere la scena musicale autoprodotta nepalese. Nel villaggio in cui vivono (Budhanilkanta, a circa 40 minuti di autobus al nord della capitale nepalese) hanno creato un infoshop dove è possibile consultare riviste e libri di letteratura alternativa e anarchica. L'infoshop, oltre ad avere anche una sala prove per i gruppi musicali e uno spazio per corsi d'autodifesa, pubblica una propria fanzine e ha curato la prima traduzione dall'inglese al nepalese di un testo sull'anarchismo.



somiglia sempre più ad una qualsiasi grande città dell'Asia. Quando Olivier[2] venne per la prima volta in Nepal nel 1988, Katmandu era una cittadina nella quale era difficile trovare prodotti come il pane in cassetta, il burro o la pasta. Adesso puoi trovare di tutto, grazie alle pretese della nuova classe media di cui parlavo prima. Per questo, abitiamo qui dove ancora si vive come nel Nepal autentico… un piccolo villaggio intriso di patriarcato e gerarchia, ma anche di vita comunitaria. Abbiamo la nostra sala prove e negli ultimi due anni abbiamo ospitato dodici ragazze e insegnato loro come suonare la musica punk rock e scrivere canzoni attraverso le quali esprimere se stesse. A volte teniamo corsi di autodifesa per chiunque ne sia interessato. Organizziamo spettacoli dove queste ragazze possono esibirsi, perché anche nell'area urbana "colta", dove ci sono tanti gruppi e generi musicali, non ci sono donne che suonano e si scatenano sul palco… e ciò significa che c'è qualcosa che non va nel loro cosiddetto "sviluppo", perché se nessuno le incoraggia o permette loro di imparare, la condizione delle donne non cambierà mai. Ecco perché noi abbiamo iniziato a farlo: per abbattere il patriarcato alla radice.



Siamo esclusivamente per l'autoproduzione, non siamo una ONG, non siamo un centro sociale… non siamo un bel niente, solo due persone pazze per la musica e per il D.I.Y[3] che preferiscono organizzare attività in un ambiente rurale piuttosto che in città. E la gente del villaggio apprezza i concerti, e apprezza il fatto che due "strani ragazzi" facciano cose lontane anni luce dalla loro società normale, la gente qui è curiosa, vuole vedere cose diverse e i giovani sentono di avere qualcuno dalla loro parte. Quando invece vai in città e fai uno spettacolo, la gente è sempre lì a criticare il genere, il modo di vestire, la maniera in cui fai qualcosa perché è così annoiata e non ha mai fatto niente da sé: criticare, copiare o comprarsi una vita appropriandosi di quella altrui è molto più facile che fare qualcosa "fuori dal coro", per conto proprio. Vedi, noi non abbiamo altro che il nostro desiderio di cambiare le cose… e fa parte della nostra vita di tutti i giorni, non è un "progetto" o un obiettivo. È solo il modo in cui noi, i Rai ko ris, vogliamo vivere le nostre vite.

In ogni caso siamo ben coscienti di non essere superuomini, e continuiamo a dipendere dalla città per lavoro o altro e per essere in grado di fare ciò che facciamo qui nel villaggio. Per rispondere quindi alla domanda, c'è sempre un legame con la città, ma la vita vera, cari amici, è sulle alture dov'è possibile ammirare un uccello raro, una montagna, la foresta, il fiume e il cielo blu solcato dal volo di una grande aquila… e dove il tuo cane viene ucciso da un leopardo, e non da una fottuta automobile (com'è capitato a noi). Qui da noi abbiamo una stanza dove ospitiamo i compagni anarchici in visita, non è un albergo, e funziona

solo a periodi perché durante la bella stagione Olivier è a far la guida sulle montagne e Sareena si occupa dei bambini e svolge lavori part time. In breve, siamo ancora schiavi addomesticati e non viviamo una vita romantica, ma ce la mettiamo tutta ad avere il meno possibile a che fare con la schiavitù. Si può solo continuare a provarci. In fin dei conti la vita è una lotta, ovunque: ma la lotta nelle montagne, dove hai solo le tue braccia e le tue gambe, e la tua comunità, comporta la volontà umana di sopravvivere. E chi sceglie di vivere in questa maniera, da qualche parte nella sua coscienza, non vuole avere niente a che fare con il capitalismo o con lo Stato che schiavizza. Questo è quello che impariamo dalle donne e dagli uomini nepalesi che vivono sulle colline e sulle montagne, gente comune, "priva di istruzione formale". Autoproduzione o morte!

Note

1. La monarchia Hindu imponeva il suo governo feudale sul Nepal da più di due secoli: l'ultimo monarca, Gyanendra, è stato deposto dalla guerriglia, e dalle proteste che hanno bloccato la capitale nepalese tra il 2006 e il 2007. Dal 2008, il Nepal è una Repubblica Democratica Federale.

2. Batterista dei Rai Ko Ris.

3. Do It Yourself, come in inglese viene definita l'autoproduzione.

Sul web è possibile trovare musica e documentazione riguardante i Rai Ko Ris e gli altri gruppi della scena DIY nepalese. Per contattare il gruppo: via mail, raikoris@wlink.com.np o, per posta, S.Rai, PO Box 8975, EPC 4104, Kathmandu, Nepal.

Si ringraziano Syd e Paola per la traduzione delle domande e per la consulenza nella stesura definitiva dell'intervista.